

MUSEO PARROCCHIALE DI ORNAVASSO

GUIDA

Introduzione

L'arte riflette le istanze culturali e sociali del tempo in cui viene prodotta e ciò è tanto più significativo nell'arte devozionale che è interprete dei sentimenti religiosi. Nella liturgia cattolica le immagini hanno rivestito un ruolo di primo piano nella diffusione della dottrina tanto che, a più riprese, sono state formulate regole per normalizzare la rappresentazione dei contenuti di fede.

Alle immagini veniva affidato il messaggio evangelico che la Sacra Scrittura trasmetteva attraverso la parola come nella *Biblia pauperum*¹, libri senza parole, che svolgevano una funzione educativa per il popolo dei più semplici, essendo facilmente comprensibili rispetto al testo scritto.

Queste opere, oltre ad avere un intento catechistico, rispondevano ad istanze estetiche e funzionali in quanto, essendo specchio delle verità di fede, erano destinate al culto e alla liturgia.

Anche ad Ornavasso la devozione popolare ha lasciato significative testimonianze di arte sacra che sono giunte sino a noi.

Sulle pendici dell'abitato sorge la Chiesa Parrocchiale di San Nicola, eretta su uno sperone di roccia fra il 1542 e 1587; poco distante è l'imponente Santuario della Madonna della Guardia in stile barocco che deve la sua fondazione ad un'immagine miracolosa della Beata Vergine Maria. Proseguendo lungo la carrozzabile si giunge al Santuario della Madonna dei Miracoli, detta del Boden². Non meno pregevoli sono gli oratori: tra i principali ricordiamo quello della Madonna del Bosco, quello di San Sebastiano, di San Rocco e di San Bernardo.

Un patrimonio così diffuso ha reso indispensabile la salvaguardia delle opere d'arte conservate presso questi edifici, specialmente per quei materiali che, per loro natura, sono facilmente esportabili e quindi soggetti a furti. Per questo motivo un gruppo di volontari del luogo, coordinati dal parroco, don Ermus Bovio, hanno curato l'allestimento di un museo dedicato all'arte sacra. Realizzato grazie al lascito della signora Costantina Vitaloni (1958) che permise, altresì la costruzione dell'abitazione del parroco e dell'oratorio, il museo è stato ufficialmente aperto al pubblico nel settembre 1999, in occasione dei festeggiamenti della Madonna del Boden.

Il museo è ospitato in un edificio rurale di proprietà della Parrocchia di Ornavasso, nei pressi del municipio, e consta di tre sale espositive.

La raccolta è dedicata all'arte sacra ovvero ad opere d'arte che, oltre ad esprimere un sentimento religioso erano destinate al culto e alla liturgia essendo specchio delle verità di fede.

Il patrimonio museale comprende arredi sacri, tele a soggetto religioso, opere di statuaria tra cui spiccano il seicentesco gruppo ligneo della Pietà ed un'interessante Madonna assisa.

L'allestimento del museo ha permesso da un lato la conservazione di questo patrimonio artistico che difficilmente sarebbe stato valorizzato se ancora sparso tra le diverse chiese del paese e dall'altro ha favorito la fruizione dello stesso da parte del pubblico incentivando campagne di restauro.

A partire dal 2001 sono stati restaurati alcuni libri antichi, il gruppo statuario del Compianto del Cristo Morto, la statua di Sant'Antonio Abate, quella della Vergine del Rosario (2006) ed, ultima, cronologicamente (2010), la statua di Santa Marta.

Importante e degna di nota è l'attività e l'entusiasmo dei volontari che operano presso il museo nell'intento di conservare e poter tramandare alle giovani generazioni il ricco bagaglio culturale ereditato dai loro avi.

¹ Bibbia dei poveri.

² Boden in lingua tedesca significa "piano".

Il “Gruppo Museo”

Il “Gruppo Museo”, composto da alcuni volontari del luogo, si è costituito a seguito del trafugamento di alcuni quadri e statuette avvenuto nella Chiesa Parrocchiale verso la metà degli anni Ottanta del secolo scorso, con lo scopo di preservare il patrimonio storico-artistico di Ornavasso disseminato nei numerosi edifici religiosi del paese.

Negli intenti dei promotori, la raccolta museale doveva differenziarsi dalle altre realtà per la capacità di leggere, attraverso l’opera, il contesto dell’intera comunità, le istanze culturali, il sistema e l’ordinamento sociale³.

La ristrutturazione di un immobile di proprietà della parrocchia divenne l’occasione per radunare le opere in un unico contesto, facile da custodire e da consultare. L’edificio, che inizialmente doveva avere destinazione di locali accessori all’attività della Parrocchia e dell’oratorio, venne quindi riattato a questa nuova funzione.

Nel 1987, terminati i lavori e completata la ristrutturazione, viene avviato l’allestimento del museo (le opere sono state catalogate, fotografate e disposte nei locali) ed, al contempo, riordinato l’archivio parrocchiale. In seguito si provvede anche alla biblioteca storica.

Il patrimonio viene disposto su tre sale: una dedicata alla pittura ed al gruppo del Compianto sul Cristo morto, una alla statuaria ed un’altra relativa alla biblioteca e all’archivio.

La struttura viene dotata di un impianto di sicurezza e realizzato un accesso pedonale direttamente dalla piazza del municipio con un cancello ed una breve scala a scendere che immette nel piccolo cortile della casa parrocchiale⁴.

Il gruppo museo, oltre ad incentivare la conservazione del patrimonio si è impegnato anche nella divulgazione e nella ricerca pubblicando il volume *1575: Gli Statuti di Ornavasso* a cura di Valerio Cantamessi.

³ Ornavasso, *Museo e Archivio Parrocchiale*, stampato in proprio, Ornavasso, s.d.

⁴ Viene rifatto anche l’impianto di illuminazione e si realizza una parete in cartongesso che ha permesso di usufruire meglio della sala dell’archivio.

Ornavasso

Ornavasso, *Urnafasch* nell'idioma walser, è un paese di circa 3.000 abitanti posto nella bassa Ossola, nell'estremo lembo settentrionale della Regione Piemonte.

Il territorio, compreso in una fascia altitudinale tra i 217 metri e i 2163 m., è formato da due ambienti distinti: la pianura alluvionale del fiume Toce e la valle montuosa percorsa dal torrente San Carlo (Stagalo in lingua tedesca). Il paese, posto sulla conoide dello Stagalo, ai piedi della montagna ed in posizione rialzata rispetto alla campagna deve il suo sviluppo alla migrazione walser che, presumibilmente, risale al XIII secolo.

Anticamente l'area era occupata dai Leponti come testimoniano i ritrovamenti archeologici delle necropoli di *S. Bernardo* e di *In Persona* scoperte a fine ottocento in occasione dei lavori di completamento della ferrovia Novara-Domodossola.

Gli scavi, coordinati da Enrico Bianchetti (1834-1894), insigne studioso ornavassese, si protrassero dal 1890 al 1893 e portarono alla luce un consistente numero di tombe (circa 346⁵) comprensive di corredi tombali, oggi conservati presso il Museo del Paesaggio di Verbania.

Le due necropoli, anche se si trovano a breve distanza tra loro, sono nettamente distinte sia dal punto di vista cronologico sia da quello relativo alla tipologia di oggetti rinvenuti⁶.

La necropoli di *San Bernardo* (datata tra la fine del II sec. e la fine del I sec. a.C.) ha restituito 181 sepolture con oggetti di corredo appartenenti all'ultima fase della civiltà gallica di La Tène e dell'inizio della romanizzazione; le armi, gli utensili e gli ornamenti sono tipicamente celtici mentre il vasellame è di tipo italico.

I corredi funebri della necropoli *In Persona* (datata al I sec. d.C.) evidenziano le medesime caratteristiche già riscontrate nella necropoli di *S. Bernardo*, con una netta predominanza di materiali tipici della produzione romana.

Tra i reperti più significativi un particolare vaso "a trottola" derivante dalla cultura di Golasecca, le grandi fibule a balestra con lunga molla del tipo detto "di Ornavasso" e le iscrizioni in alfabeto leponzio-ligure del cosiddetto "vaso di Latumarus".

Lo sviluppo urbano dell'abitato è però legato alla colonizzazione di genti tedesche (i Walser) provenienti da Naters, presso Briga. La leggenda racconta che dodici coppie di sposi, dopo aver ucciso il brutale castellano di Naters, che pretendeva di esercitare il diritto sulle primizie nuziali, sarebbero fuggite con amici e congiunti, oltre i monti, nella bassa Ossola, dove avrebbero fondato Ornavasso.

La colonia tedesca di Ornavasso, radicata sul territorio a partire dal XIII secolo, è documentata, per la prima volta, solo nel 1392: in una relazione redatta da una commissione di ingegneri, deputati a visitare le cave di marmo della bassa Ossola per conto della Fabbrica del Duomo di Milano, si raccomanda l'acquisto del marmo dai tedeschi di Ornavasso perché lo offrono a prezzo più vantaggioso di quello della cava Fontana di Condoglia.

L'antico insediamento walser era posto in territorio montano, a sinistra del riale San Carlo, nei pressi dell'attuale Santuario del Boden. La tradizione vuole che il loro primo stabilimento fosse Casaleccio ove sorgeva una primitiva chiesa dedicata a Sant'Antonio Abate dove ora è collocata la rustica cappelletta dedicata al medesimo santo.

⁵ Gli scavi sono proseguiti nel 1941 ad opera di C. Carducci e nel 1952 ad opera di F.G. Lo Porto. Caramella P., De Giuli A., *Archeologia dell'alto novarese*, Antiquarium Mergozzo, Mergozzo, 1993, p. 189.

⁶ Caramella P., De Giuli A., *Archeologia dell'alto novarese*, Antiquarium Mergozzo, Mergozzo, 1993, pp. 189-190.

Col tempo i Walser spostarono il loro nucleo abitativo verso la piano e dall'incontro con la popolazione autoctona iniziò quel processo di fusione delle due etnie che portò, in seguito, al prevalere dell'elemento tedesco.

Luoghi e testimonianze della fede

Anticamente la parrocchia di Ornavasso dipendeva dalla Pieve di Mergozzo. Questo legame è documentato dall'annuo censo di lire 7 imperiali e 200 lumache che gli ornavassesi ancora alla fine del 1500 dovevano pagare alla chiesa matrice e del dovere del loro parroco di partecipare alla benedizione dell'acqua battesimale e alla processione del Corpus Domini a Mergozzo.

Probabilmente alla separazione concorsero, l'aumento di popolazione e le mutate caratteristiche etniche, determinate dalla migrazione walser, e l'elemento geografico che, per la presenza del fiume Toce, ostacolava i contatti soprattutto nel periodo autunnale.

Il rapporto con il sacro è stato caratterizzato da un sentimento contrastante: da un lato una fede sincera che è sfociata nei monumenti d'arte sacra giunti sino a noi e, dall'altro, ostilità verso l'autorità religiosa come si può desumere dagli statuti del 1404⁷ che proibivano di lasciare beni personali alle chiese e di contro, permettevano di gettare nell'acqua dei canali il sacerdote sorpreso in casa od in intima conversazione con donne di mala vita.

La cultura walser ha profondamente influenzato la vita religiosa tanto che era necessaria la presenza di parroci di lingua tedesca: per oltre un secolo le funzioni religiose furono officiate da sacerdoti nativi del paese, appartenenti alle famiglie dei Ronchi e dei Porta ed in seguito, sino al 1771, da guide spirituali provenienti da altre colonie walser⁸.

Certamente le testimonianze più concrete della devozione e dello zelo religioso sono i numerosi monumenti sacri che costellano il territorio di Ornavasso: si contano, oltre alla Chiesa Parrocchiale, molti oratori⁹ e due Santuari.

Questo patrimonio diffuso ed al contempo variegato è tra i motivi che hanno portato all'allestimento di un museo dedicato all'arte sacra che conserva opere provenienti, per la maggior parte, dalla Chiesa Parrocchiale, dal Santuario della Madonna del Boden e dal Santuario della Madonna della Guardia.

Chiesa Parrocchiale di San Nicola

Realizzata a tre navate, tra il 1542 e il 1587, è il risultato dell'ampliamento di una precedente chiesa dedicata a Sant'Antonio Abate. La chiesa, eretta su uno sperone di roccia che domina il paese, è a tre navate e presenta un'evidente inclinazione del pavimento verso l'altare maggiore. La splendida facciata in stile rinascimentale, realizzata in blocchi di marmo locale bocciardato, con caratteristiche striature marroni, è un capolavoro di equilibrio e sobria eleganza.

L'accesso alla chiesa avviene per mezzo di tre porte d'ingresso, sormontate ciascuna da lunette a conchiglia.

Nella navata sinistra si trovano le cappelle del Battistero e di S. Antonio Abate; a destra e a sinistra dell'altare maggiore vi sono la cappella della Madonna del Rosario e quella di S. Giovanni Battista mentre nella navata destra si trova la cappella del Santissimo Sacramento e l'altare di S. Antonio da Padova. Sotto il presbiterio della parrocchiale aveva sede l'oratorio della confraternita di Santa Marta. Questa confraternita, espressione dell'autonomia del laicato che esercitava un ruolo attivo

⁷ Nel 1575 entrarono in vigore i nuovi statuti della comunità di Ornavasso. Tra i motivi che portarono all'abrogazione degli antichi statuti è la necessità di aggiornare i rapporti con l'amministrazione ecclesiale.

⁸ Nel 1634 viene eretta una cappellania preposta all'amministrazione del sacramento della penitenza presso l'altare della Beatissima Vergine del SS. Rosario nella chiesa parrocchiale. La nomina di un coadiutore che conoscesse la lingua tedesca fu causa di dispute e conflitti. Per approfondire: *Ornavasso, luoghi e memorie 1587-1987*, Parrocchia di S. Nicola Ornavasso, Ornavasso, 1987.

⁹ Altri oratori ed edifici sacri nel territorio di Ornavasso: Oratorio di San Sebastiano, Oratorio della Madonna del Bosco, Oratorio di San Rocco, Oratorio di San Giacomo, Oratorio di San Bernardo, Chiesa e convento di San Pasquale Baylon dei Frati minori.

nell'amministrazione della parrocchia, venne ufficialmente riconosciuta nel 1582 dall'autorità ecclesiastica. La confraternita aveva accettato la regola di San Carlo e si proponeva di incrementare la pietà e la devozione dei fedeli; nominava un priore e degli ufficiali che amministravano le elemosine raccolte per sostenere le proprie attività.

L'oratorio della confraternita, le cui dimensioni corrispondono a quelle del presbiterio, era dotato di due entrate (oggi murate). Provenendo dalla scala interna, costruita su progetto del capo mastro Antonio Borghini nel 1889, ci si imbatte in una cappella che conteneva, fino al maggio 1987, il gruppo del Compianto sul Cristo Morto. Questo spazio era precedentemente utilizzato per custodire i teschi dei morti. Nella cripta sono presenti anche due sepolcri privati ed uno destinato ai confratelli che riporta la data 1666. In un'altra nicchia si trova un piccolo altare in marmo nero su cui era collocata la statua di Santa Marta in legno indorato.

Nell'oratorio erano conservate alcune tele risalenti al VXII secolo tra cui quelle esposte al museo parrocchiale: "L'ultima cena", "Gesù che giunge a Betania", "La resurrezione di Lazzaro" e "La Madonna con il Bambino, S. Antonio e S. Nicola".

Santuario della Madonna della Guardia

Il santuario, comunemente denominato "Santuario della Madonna della Guardia", è dedicato alla Immacolata Concezione della Vergine Maria.

Posto al di sopra dell'abitato di Ornavasso, a circa 200 metri dalla Chiesa Parrocchiale, lungo la strada carrozzabile che conduce al Boden, il Santuario prende il nome dall'altopiano omonimo su cui sorge, così denominato per la presenza di un'antica torre di segnalazione risalente ai primi anni del XIV secolo.

Anticamente, in questo luogo, sorgeva una cappelletta dedicata alla Beata Vergine intorno alla quale fiorirono molti fatti miracolosi. La leggenda popolare racconta che una ragazzina, obbligata dalla matrigna a pascolare le pecore senza i necessari viveri, trovasse davanti all'edicola sacra la quantità di pane sufficiente per la giornata¹⁰.

La cappelletta venne ampliata e fu eretto un oratorio (1673). Il progetto per la costruzione del Santuario risale al 15 marzo 1674 quando, l'ingegnere ed architetto collegiato di Milano, Attilio Arrigoni, invia alla fabbriceria del paese il disegno progettuale che viene approvato dal Vescovo di Novara, Mons. Maraviglia.

L'Arrigoni aveva previsto un tempio, con pianta a croce greca, di notevoli proporzioni non considerando i limiti economici e tecnici degli abitanti di Ornavasso.

La costruzione -che ha richiesto lo sforzo congiunto di quattro generazioni di Ornavassesi- ha ritrovato l'antico splendore con la conclusione dei recenti lavori di restauro.

Santuario della Madonna del Boden

Adagiato su un pianoro -di qui il termine *boden* che in tedesco significa piano- sorge il Santuario della Madonna dei miracoli detta del Boden.

La venerazione popolare si è sviluppata ininterrottamente dagli inizi del 1500 come testimoniato dalla ricca collezione di ex-voto (circa 1147) conservata presso il Santuario.

Originariamente, nel luogo del santuario, sorgeva una cappelletta su cui era effigiata la Vergine Maria seduta su di una seggiola con in braccio il bambino Gesù. Intorno a quest'immagine, ritenuta dalla tradizione popolare miracolosa, avvennero numerosi fatti prodigiosi che portarono all'erezione di una primitiva chiesetta (1530) abbellita, in seguito (post 1627), da una serie di dipinti dedicati

¹⁰ La ragazza era muta e grazie al miracoloso intervento di Maria acquistò la parola. *Ornavasso: luoghi e memorie 1587-1987*, Parrocchia S. Nicola Ornavasso, Ornavasso, 1987, p.170.

alle storie della Vergine. Con i lavori di ampliamento del 1671 la pianta della chiesa assume la forma a croce latina mentre nel 1825, una nuova sistemazione, ne determina l'impianto a tre navate. Nel 1931 viene effettuato l'ultimo intervento strutturale che si conclude con la decorazione pittorica realizzata, tra il 1953 e il 1956, dal pittore Ernesto Bergagna della scuola "Beato Angelico" di Milano che ripropose i principali episodi della vita di Maria ed i simboli delle litanie mariane. L'altare attuale, risalente al 1837, è stato eseguito dal dott. Pietro Antonio Lavarini su disegno del conte Ambrogio Nava, amministratore della fabbrica del Duomo di Milano. Purtroppo, a causa di un furto (1979), è stata sottratta l'antica statuetta lignea¹¹ della Madonna che, originariamente collocata nella primitiva cappelletta, era stata in seguito riposta in un'apposita nicchia sulla facciata del Santuario.

¹¹ La statuetta in legno di fattura artigianale era stata posta nella primitiva cappelletta del Boden; in seguito fu collocata sulla facciata della chiesa in un'apposita nicchia e sovrastante un'iscrizione che recitava il seguente testo: "questa statuina è il principio di questo s. lochi sino del anno 1530".

Scultura

In Ossola la tradizione plastica è documentata a partire dal medioevo¹² e predilige come materia prima il legno, elemento essenziale per l'intera economia della zona. Utilizzato in architettura e nella civiltà materiale, il legno trova impiego anche nell'arte religiosa diventando espressione della devozione popolare.

Il museo parrocchiale di Ornavasso conserva alcuni significativi esemplari di statuaria lignea. Opere di artisti per lo più ignoti denotano, per abilità nell'esecuzione, l'alto grado di specializzazione raggiunto dagli artisti locali che si sono formati presso le botteghe dei *maestri legnamari*.

La prima, cronologicamente, è quella fondata a Craveggia da Domenico Merzagora nell'ultimo quarto del XV secolo, seguono quella di Giorgio de Bernardis (1606 – post 1663), quella di Giulio Guaglio di Antrona (1630-1712) e quella di Pietro Antonio Lanti di Macugnaga (1679-1729).

Compianto sul Cristo Morto

1612¹³

Jacopo De Zoppo di Albo (1569-1649) scultore; Angelo Porta progettista e pittore.

Provenienza

Cripta di Santa Marta (Chiesa Parrocchiale di Ornavasso).

Materia

Legno di pioppo dipinto e dorato.

Giuseppe d'Arimatea cm 152x55x53

San Giovanni Apostolo cm 53x48x30

Maria Maddalena cm 148x50x56

Madonna cm 118x42x135

Pia donna cm 159x40x56

Nicodemo cm 155x54x55

Pia donna cm 110x50x62

Cristo cm 181x65x40 (misure catafalco cm 225x78x34)

Il gruppo statuario del Compianto sul Cristo Morto è forse l'opera di maggior impatto visivo e la testimonianza più viva della fede della comunità di Ornavasso.

L'opera, commissionata dalla confraternita di Santa Marta al maestro Jacobo de Zoppo di Albo, è l'esemplare più tardo dei gruppi dedicati al tema del Compianto sul Cristo Morto che si trovano nella diocesi di Novara¹⁴. Questi gruppi scultorei venivano realizzati per finalità didattiche e trovavano impiego durante le sacre rappresentazioni ed i riti della Settimana Santa, analogamente a quelli dedicati alla deposizione, testimoniati già nel XIII secolo. È però nel Quattrocento che si

¹² Risale ad epoca medievale la statua lignea della Madonna in trono con Figlio conservata nella chiesa parrocchiale di Macugnaga.

¹³ Questo gruppo risale al 1612. *Ornavasso: luoghi e memorie 1587-1987*, Parrocchia S. Nicola Ornavasso, Ornavasso, 1987, p. 39.

¹⁴ Casalbeltrame (ora al Museo Civico di Novara), al San Giovanni di Quarona e al Sacro Monte di Varallo, all'Alpe Seccio (Bocciolo), a Santa Maria Maggiore (ora al Museo di Palazzo Madama in Torino) e nella Chiesa parrocchiale di Maserà. *Ornavasso: luoghi e memorie 1587-1987*, Parrocchia S. Nicola Ornavasso, Ornavasso, 1987, p. 40.

assiste alla diffusione di gruppi plastici del Santo Sepolcro ad opera dei francescani per i quali è tema penitenziale preferito la contemplazione affettiva della Passio Christi. Questi complessi scultorei erano legati alla temperie culturale controriformista e si proponevano, al pari degli apparati scenografici dei sacri monti con immagini plastiche e personaggi vivi, di coinvolgere i fedeli all'esperienza religiosa attraverso l'immedesimazione emotiva della scena rappresentata. Anticamente, anche ad Ornavasso si svolgeva, sul piazzale della Rotonda del Crocefisso, una sacra rappresentazione che prevedeva la recitazione di un canovaccio della Passione di Cristo, volgarmente chiamato "La peccato".

Le otto statue del compianto ornavassese, internamente cave per favorirne il trasporto, prendevano parte alla passione itinerante del venerdì santo che ora organizzata dalla confraternita di Santa Marta: i confratelli, conclusa l'ordinaria funzione rituale, si riunivano nella loro cappella, procedevano all'autoflagellazione e poi partecipavano alla processione. L'archivio parrocchiale conserva il contratto, siglato 5 aprile 1611 e rogato da Andrea Porta, figlio di G. Battista d'Ornavasso, fra il rettore di Santa Marta, Defendente De Golzanis e Angelino Crosa ed il maestro Jacobo de Zoppo di Albo. Il documento stabilisce che l'opera doveva essere conclusa entro diciannove mesi, per un compenso di 64 scudi, a sei lire imperiali per scudo e che le statue dovevano misurare almeno due braccia e mezzo ed essere realizzate con una *pobbia* intera, fornita dai confratelli di Santa Marta. Inoltre, il contratto cita il pittore Angelo Porta, autore del disegno progettuale e della rifinitura pittorica.

Attorno alla figura di Cristo si dispongono, a semicerchio, i personaggi intervenuti alla deposizione ed alla sepoltura: la Vergine Maria, Nicodemo, Giuseppe d'Arimatea, S. Giovanni Apostolo, Maria di Magdala e due pie donne.

Prossimo alla Vergine, inginocchiata di fronte al cadavere del Figlio, vi è Giovanni Apostolo, rappresentato come un giovane imberbe secondo la tradizione iconografica occidentale; sul capo, l'aureola è dotata di due saette dorate e di un elemento circolare con bordi intagliati, forse rimando al fatto che era "figlio del tuono", al pari di Pietro.

Al fianco di San Giovanni è Nicodemo, capo dei giudei, dottore della legge e membro del Sinedrio, citato nel vangelo di Giovanni nel colloquio chiarificatore sulla natura della missione di Gesù. Secondo il racconto evangelico Nicodemo porta con sé una mistura di mirra e aloe, di circa cento libbre, e prende, con Giuseppe d'Arimatea, il corpo di Gesù, avvolgendolo in bende di lino con gli aromi. La posizione innaturale delle mani e delle braccia fa supporre la presenza di un oggetto, forse il vaso per unguenti.

Giuseppe, originario d'Arimatea, era di condizione assai agiata e discepolo di Gesù in segreto, per paura dei Giudei. Solo al momento della passione dimostrò la sua fede richiedendo il corpo di Cristo per la sepoltura. Secondo il Vangelo di Matteo fu lui a prendere il corpo del Signore ed ad avvolgerlo in un lenzuolo pulito per posarlo nel suo sepolcro nuovo che aveva tagliato nella roccia. Partecipano alla scena anche Maria di Magdala e due pie donne. Maria Maddalena o Maria di Magdala –dall'omonima cittadina sul lago di Tiberiade- assiste alla morte di Gesù ed è tra le donne che, recatesi al sepolcro, incontrano, per prime, il Cristo Risorto¹⁵. Essa è identificabile nella figura ai piedi di Cristo, con i capelli sciolti, secondo l'iconografia tradizionale. Incerta è, invece, l'identità delle due figure femminili che con la Maddalena costituiscono il gruppo delle donne galileiane ricordate dal Vangelo di Matteo. Le pie donne, con espressione dolorante, si trovano a fianco della Madonna. Quella a destra, colta nell'atto di asciugarsi le lacrime, presenta un manto rossastro con decorazione floreale appariscente, rimando allo stile barocco; l'altra, invece, in atto di preghiera,

¹⁵ Maria Maddalena è stata sovente identificata con la donna peccatrice che lavò i piedi al Signore con i capelli e con Marta di Betania, sorella di Lazzaro. Soltanto con il Concilio Vaticano Secondo (1969) si è sancita la distinzione tra queste tre donne.

reca un manto azzurro. I Vangeli concordano sulla presenza di tre figure femminili al momento della deposizione: mentre per la Vergine Maria e la Maddalena non sussistono dubbi, non è chiaro se la terza donna sia Maria di Cleofa o Salomè. La tradizione iconografica ha quindi sopperito alle incongruenze documentarie integrando ciascuna fonte e fissando in numero di quattro le figure femminili del Compianto sul Cristo morto.

Questa rappresentazione unifica i due momenti della deposizione e della sepoltura: si noti l' accenno al moto degli arti inferiori di Giuseppe d'Arimatea e di Nicodemo in contrasto con la staticità degli altri personaggi.

L'impostazione teatrale delle figure, la ricchezza cromatica ed il preciso grafismo delle vesti restituiscono verosimiglianza alla scena mentre le espressioni dolenti ed il patetismo dei volti, con la loro carica emotiva, richiamano i fedeli alla partecipazione del dramma umano del Cristo.

Originariamente l'opera era conservata presso l'Oratorio di Santa Marta.

L'autore: Giacomo Gianino detto Del Zoppo

Giacomo Gianino detto del Zoppo perché forse era tale suo padre, nasce ad Albo, frazione di Mergozzo. Inizia la carriera di intagliatore, come apprendista, presso la bottega di Giovanni Andrea Merzagora, nel 1588. Il contratto, stipulato tra Domenico Gianino, padre del giovane Giacomo ed il Merzagora, prevedeva un apprendistato di tre anni. Trasferitosi ad Ornavasso, agli inizi del 1600, scolpisce il gruppo statuario del Compianto del Cristo Morto per la Confraternita di Santa Marta e probabilmente l'altare della Madonna del Bosco (1610)¹⁶. Prima di concludere quest'opera il maestro Giacomo era impegnato nella realizzazione dell'ancona dell'altare maggiore della Chiesa dei Santi Nicolao e Francesco presso il Sacro Monte di Orta. Di questo incarico restano testimonianze le ricevute di pagamento corrisposte: "A di detto (8 luglio 1611) Lire 243: 10 – pagati a Giacomo del Zoppo d'Albo per la fattura dell'Ancona di padri cappuccini per giornate 114 Lire 70 a soldi 50 e 44 a soldi 30 e soldi 50 per un cherubino portato da casa... Lire 243:10"; "E a di 26 detto (26 luglio MDCXI) Lire 9- conti a maestro Giacomo del Zoppo d'Albo intagliatore di legnami per due festoni posti in cima dell'Anchona... Lire 9".

In seguito, nel 1617, gli viene commissionato il tabernacolo ed il ciborio dell'altare maggiore della Chiesa di Santa Maria Nascente a Viganella¹⁷. Nel 1619 lavora presso l'oratorio di Santa Marta nella Chiesa di Sant'Ambrogio a Seppiana realizzando l'ancona in legno scolpito e dorato e probabilmente la statua di San Rocco per la cappella di San Carlo¹⁸.

Muore all'età di ottanta anni, nel 1649, nella casa del parroco di Ornavasso, Giulio Cesare Ronco.

Altare ligneo

1719

Maestranza locali

Provenienza

Santuario della Madonna della Guardia.

Materiale

legno intagliato, dipinto e dorato.
cm 242x296x47

¹⁶ Tonossi F., *Altari Lignei*, Comunità Montana Valle Ossola, Domodossola, 2004, p.79.

¹⁷ Bertamini T., *Viganella. Storia, arte, fede*, Comune di Viganella, Viganella, 2003.

¹⁸ Bertamini T., *Sant'Ambrogio di Seppiana* in "Oscellana, Rivista Illustrata della Val d'Ossola", anno XVIII, n. 1, pp.

L'altare, proveniente dal Santuario dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine (Santuario della Madonna della Guardia), risale al 1719. Tale incorniciatura era una soluzione provvisoria per inquadrare l'affresco della Madonna del Latte, immagine miracolosa che diede inizio alla costruzione del Santuario. Nel 1772 quest'altare fu sostituito da uno in marmo realizzato dal marmorino milanese Antonio Bagnetti sulla base del progetto dell'architetto Arrigoni.

Opera di maestranze locali è legata a canoni compositivi seicenteschi come desumibile dalla presenza delle colonne tortili, dalla terminazione superiore in un doppio frontone spezzato con ricco intaglio di racemi e piccole figure d'angelo.

L'equilibrio delle parti e la scelta cromatica, con zone a sottoquadro in pigmentazione blu e decorazioni in aggetto dimostra una certa abilità del maestro intagliatore, che si può individuare nelle maestranze locali allo scadere del XVIII secolo.

Scarse sono le notizie documentarie: se ne accenna nel resoconto della visita pastorale del Vescovo Balbis Bertone, risalente al 1759, che ricorda lo stridente contrasto tra la semplice raffigurazione della Vergine e l'opulenta ricchezza dell'altare.

Madonna del Latte

XV secolo

Autore ignoto

Provenienza

Cappella della Beata Vergine del Rosario (Chiesa Parrocchiale), poi collocata nella Cappella della Madonna dell'Uccellino in località Miscerp.

Materiale

Legno dipinto e dorato.
cm 116x73x37

Annoverata nell'inventario parrocchiale del 1618, questa statua era collocata nella cappella della Beata Vergine del Rosario nella Chiesa Parrocchiale fino al 1681, quando fu sostituita dalla Madonna attuale e trasportata in una cappelletta sui monti di Ornavasso, in località Miscerp.

Questa Madonna del latte, popolarmente detta "dell'uccellino", rappresenta la Vergine incoronata, seduta in trono mentre allatta il Bambino che protende una manina verso il seno.

Probabilmente la scultura faceva parte di un altare ad intaglio con il contorno di altre statue come suggerito dal trono con un lungo sedile e con spalliera dorata decorati con disegni in stile rinascimentale¹⁹.

È stato ipotizzato che quest'opera, risalente al XV secolo, sia stata realizzata da uno scultore attivo tra la val d'Ossola e la val Sesia per la presenza, a Quarona, di una statua simile.

La statua è giunta incompleta: sono mancanti parte del braccio destro del Bambino e di quello sinistro della Vergine.

¹⁹ L'opera è stata citata anche da P. Volorio nel volume *Il legno*, Gal Azione Ossola, Domodossola, s.d., p.65: "Palesemente influenzati dalla scultura quattrocentesca lombarda e milanese in particolare, sono i due gruppi scultorei della Beata Vergine col Figlio del museo parrocchiale di Ornavasso, rilevante per il trattamento dei panneggi e il preziosismo dei decori..."

L'appellativo "dell'uccellino" si riferisce ad un uccellino in terracotta successivamente aggiunto nella mano sinistra della Vergine²⁰.

L'opera è quasi certamente da inserire in quel gruppo di Madonne assise che, nonostante le diverse intonazioni, paiono procedere in consonanza da una stessa cultura svizzero-germanica, quasi come momenti di una stessa gamma iconografica e tipologica, codificata in una stessa area.

La forma del volto dall'alta fronte, gli occhi spioventi, la corona svasata, il manto che da questa trattenuto si apre sui capelli avvicinano questa Madonna alle tante repliche di un'immagine della Madonna sedente in trono col Bambino ritto su di un ginocchio, diffuse dall'inizio del Quattrocento tra la Svizzera (specialmente nel cantone di Friburgo), la Franca Contea, l'alta Alsazia, la zona del Lago di Costanza, il Vorarlberg e la Renania sino a Coblenza.

Analoghi connotati si ritrovano nella Pietà della Chiesa di San Nicolao al Sacro Monte di Orta, nella Madonna assisa col Bambino rubata nel 1976 dalla Chiesa di San Gottardo a Carmine (Cannobio) e nella Madonna col Bambino proveniente dalla chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo di Oleggio ed ora conservata presso Museo di Palazzo Madama in Torino.

Tali repliche, secondo il Frutter, riprodurrebbero un Gnadensbild, un'immagine miracolosa, venerata in un santuario della svizzera tedesca e poi scomparsa.

Guido Gentile ha messo in evidenza come la distribuzione geografica di immagini di tale carattere tra il Cusio, il Verbano e Oleggio lascia scorgere una diramata corrente d'importazione lungo le strade che scendevano dai valichi della Valle Ossola alla pianura novarese denotando una sostanziale comunanza di esperienze religiose tra gli opposti versanti alpini²¹.

Il restauro, finanziato con fondi della Regione Piemonte, risale al 2006.

Sant'Antonio Abate

Fine XIV-XV sec.

Autore ignoto

Provenienza

Chiesa Parrocchiale; in seguito Cappella di Casalecchio (Ornavasso).

Materiale

Legno originariamente dipinto.
cm 55x30x184

La scultura, originariamente collocata presso la primitiva chiesetta di Casalecchio, è stata in seguito trasportata nella Chiesa Parrocchiale e poi, nuovamente, a Casalecchio. Si trova al museo parrocchiale dal 1987.

La statua, ricavata da un grande tronco d'albero, è scavata a tergo²².

²⁰ Si è anche ipotizzato che, originariamente, l'uccellino fosse in legno. "La Madonna è rappresentata seduta in trono, incoronata, mentre allatta il Bambino sul ginocchio destro e con lo uccellino nella mano sinistra. Un tempo l'uccellino era pure di legno pi, consumato dalle intemperie è stato sostituito da uno in terracotta". Zucchi M., *La scultura lignea del territorio ossolano* (tesi di laurea), Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Milano, 1970, p. 116.

²¹ Pagella E. (a cura di), *Tra Gotico e Rinascimento: scultura in Piemonte*: Torino, Museo civico d'arte antica e Palazzo Madama, 2 giugno-4 novembre 2001, catalogo della mostra, Città di Torino, Torino, 2001, p.120.

²² È stato ipotizzato che la statua fosse stata utilizzata come abbeveratoio per la presenza di un ampio solco lungo la direttrice verticale.

Il Santo, a grandezza naturale, è rappresentato frontalmente con una veste ricca di panneggi a scannellature parallele. Alla rigidità dell'impianto si contrappone una certa ricercatezza nel volto da cui traspare grande maestosità. Il Santo è in atteggiamento benedicente.

Sino al 1954 era impressa sull'opera la data 1220 che fece ipotizzare al Jonghi Lavarini tale datazione²³. Successive ricerche hanno collocato la scultura per stile ed epoca al Gruppo della Pietà di Casalbeltrame (Musei civici di Novara 1475)²⁴.

La statua è testimonianza del culto diffuso, ad Ornavasso, di Sant'Antonio Abate che, tradizionalmente, è indicato quale patrono dell'antica chiesa parrocchiale. Si tramanda che un ornavassese della famiglia Ronchi, durante una crociata in Terra Santa, colpito in mare da una tempesta, abbia invocato l'aiuto di San Nicola e sia riuscito così a scampare al naufragio e che, a ricordo di questo prodigioso evento, i nipoti Gerolamo, Giovan Antonio e Giovan Jacobo iniziarono la costruzione della chiesa e la dedicarono al Santo di Mira.

Santa Marta

Ante 1616

Autore ignoto

Provenienza

Oratorio di Santa Marta (Chiesa Parrocchiale).

Materiale

Legno di tiglio (la base del piedistallo è in legno di pioppo) dipinto e dorato
cm 46x27x132

Annoverata nell'inventario parrocchiale del 1616, la statua era un tempo collocata sull'altare dell'Oratorio omonimo.

Santa Marta, in posizione frontale ed in atto benedicente, si erge su di un piedistallo modellato a volute con racemi, frutta e putto centrale. La statua, policroma e dorata, è realizzata in legno pieno (tiglio²⁵) ed è composta da due pezzi uniti verticalmente dalla spalla sinistra fino al bordo del mantello a cui sono stati aggiunti il braccio destro, la mano sinistra e gli attributi iconografici (l'aspersorio con crine di cavallo, il secchiello e l'aureola).

Marta è citata nei Vangeli in tre passi: alla resurrezione del fratello Lazzaro; nell'episodio dell'invito a casa di Gesù nel quale Marta chiede di rimproverare la sorella Maria affinché l'aiuti in cucina; a Betania quando, a sei giorni dalla Passione, Gesù viene onorato in casa sua dalla sorella Maria che sparge sul suo capo un prezioso profumo.

Secondo una tradizione medioevale, Marta, con Maria e Lazzaro, evangelizzò la Provenza.

Il cattivo stato di conservazione dell'opera ha richiesto un urgente intervento di restauro, condotto dalla dott.ssa Sonia Bozzini e concluso nel 2010.

La tarlatura aveva gravemente compromesso la resistenza meccanica del supporto ligneo procurando la perdita di parti dell'intaglio come le dita della mano destra e la porzione di velo in corrispondenza della fronte; l'essicazione del legno aveva inoltre determinato una profonda crepa verticale sul retro della figura mentre la pellicola pittorica risultava staccata dal supporto ed evidenti erano le ridipinture e di ritocchi localizzati, più volte sovrapposti e applicati in tempi diversi, all'occorrenza, laddove i frammenti si staccavano.

²³ Jonghi-Lavarini C., *Ornavasso nella sua storia sacra e civile*, Novara, 1934 Jonghi-Lavarini C., *Ornavasso nella sua storia sacra e civile*, Gruppo Alpino Ornavasso, Ornavasso, 1991 (rist. anastatica), p.100.

²⁴ *Ornavasso: luoghi e memorie 1587-1987*, Parrocchia S. Nicola Ornavasso, Ornavasso, 1987, p. 17.

²⁵ La base del piedistallo è invece in legno di pioppo.

L'intervento di restauro si è concentrato, dapprima, nel consolidamento della fibra lignea così da bloccarne la tarlatura; successivamente sono state stuccate le lacune, ricomposti i frammenti staccati ed è stata effettuata la pulitura dei materiali ed integrata la decorazione pittorica. È stata recuperata anche la fettuccia ricamata (coeva alla statua) che reggeva il secchiello ad opera del laboratorio dei tessuti di Brera (Milano).

Busti reliquari

seconda metà XVII secolo

Giulio Guaglio (attribuzione)

Provenienza

Santuario della Madonna della Guardia.

Materiale

legno con finiture in oro e pigmento

cm37x60x18 le figure maschili, cm 30x55x16 le figure femminili.

I quattro busti reliquari, scolpiti a tutto tondo, sono di finissima fattura e rappresentano due figure femminili e due maschili.

Per tutti gli esemplari, la base è costituita da due piedini a forma di ricciolo da cui si innesta uno spazio cuoriforme; un'elaborata cornice distingue l'area ove veniva conservata la reliquia. Le figure femminili terminano all'altezza delle spalle mentre gli esemplari maschili presentano parte dell'avambraccio con decorazione a testina di putto.

Attribuiti allo scultore Giulio Guaglio di Antronapiana sono stilisticamente avvicinabili a quelli conservati nella chiesa parrocchiale di Pieve Vergonte, opera del medesimo autore, eseguiti prima del 1686 come confermato dalla data impressa sulle chiusure. L'artista ha realizzato altri quattro busti reliquari per la Chiesa parrocchiale di Antronapiana che, per la maggiore ricercatezza decorativa, risultano essere di poco posteriori agli esemplari sopracitati.

Purtroppo la tarlatura del legno ha portato alla perdita del modellato nelle zone in aggetto e lungo i basamenti tanto che un esemplare a forma maschile è mancante del reliquiario centrale e della modellazione in aggetto.

La venerazione delle reliquie era diffusa ad Ornavasso: l'archivio parrocchiale conserva trentadue certificati di autenticazione dal 1693 al 1934 e, secondo un elenco stilato da don Mezzanino, arciprete di Ornavasso nei primi del novecento, la parrocchia ne possedeva più di sessanta esemplari.

Queste reliquie avevano la funzione di chiedere più efficacemente l'intercessione del Santo a cui esse erano connesse e venivano sovente custodite in oggetti di uso liturgico: i reliquari.

I documenti di archivio attestano che gli ornavassesi si prodigarono nella raccolta delle reliquie per l'abbellimento della loro chiesa. Spesso questi racconti riferiscono di fatti che hanno del leggendario. Tra gli episodi degni di menzione ricordiamo che il notaio Giovanni Antonio Roncho, trovandosi nella città di Strigonia in Ungheria, nel 1542, acquistò tre o quattro reliquie da un giovane che le aveva rubate da qualche chiesa durante la ferma militare. Anche Angelino de Chioninis Buono procurò per Ornavasso delle reliquie da un oratorio campestre della Tolfa²⁶ mentre il caporale Giacomo Roncho ricevette in dono le reliquie della Santa Croce, del latte della Madonna, di S. Stefano Martire e della manna di San Nicola.

²⁶ Gli ornavassesi si recavano nel Lazio per procurarsi l'allume di rocca utilizzato per la concia della pelle dai numerosi ciabattini del paese.

Coppia di Angeli

Ante 1787

Autore ignoto

Provenienza

Chiesa Parrocchiale.

Materiale

Marmo.

cm 31x31x75.

Le due sculture ornavano l'altare maggiore della Chiesa Parrocchiale che fu costruito nel 1787 utilizzando parte delle decorazioni seicentesche.

Dall'inventario del 1618 si desume che l'altare maggiore (dedicato a S. Nicolao e a Sant'Antonio Abate) era addossato al muro del presbiterio e sormontato da un tempietto sostenuto da otto colonne e dalla statuetta di Gesù Risorto. Agli angoli della cornice c'erano quattro angioletti scissi, con due più grandi oranti in basso al gradino dell'altare.

Le due statuette, asportate nel 1987 a seguito di un trafugamento, sono state fortunatamente ritrovate e quindi trasportate al museo parrocchiale.

Pittura

Il museo espone un gruppo di tele che trattano, per la maggior parte, storie della vita di Cristo e della Vergine Maria.

Le due grandi tele della sala centrale, provenienti dal Santuario della Madonna del Boden, sono opera di Giovanni Antonio Porta e raffigurano la nascita e l'assunzione della Vergine.

Nella nascita della Vergine, il cui tema si ispira al protovangelo di Giacomo, intervengono molti elementi della tradizione popolare che rendono più "terrestre" questo avvenimento prodigioso: Maria è la Madre Divina, nata in Palestina da Anna e Giocacchino che ebbero la grazia di una figlia in età ormai avanzata.

Il dipinto propone l'iconografia tipica di questo soggetto: l'ambientazione interna e Sant'Anna distesa sul letto mentre alcune donne accudiscono la neonata.

In primo piano si nota l'intima scena del bagnetto con la levatrice che tiene la piccola Maria in braccio mentre saggia la temperatura dell'acqua; un'ancella versa acqua nel catino ed un'altra trasporta la culla, altre intervengono insieme a Gioacchino mentre sullo sfondo una di esse porge alla puerpera delle uova, simbolo della fecondità, del rinnovamento, della nascita e della rinascita²⁷. Le donne in atto di servizio recano il capo e le braccia scoperte come era in uso presso le schiave del tempo.

L'altra tela rappresenta l'Assunzione di Maria. La scena coglie lo stupore degli Apostoli per la scoperta della tomba vuota; al centro è la Vergine accompagnata in cielo sulle nubi da una folta schiera di angeli. Questo tipo di rappresentazione si diffuse a partire dal rinascimento con la fusione della tradizione iconografica occidentale e di quella bizantina: le prime raffigurazioni, risalenti al VIII-IX secolo, presentavano Maria a figura intera in un tondo o in una mandorla mentre veniva trasportata in cielo da angeli. In oriente, invece, era diffusa la tipologia della *dormitio* in cui Maria veniva presentata sul letto di morte circondata dagli Apostoli mentre Cristo, al centro della scena reggeva la sua anima. In seguito il tema si è arricchito di elementi tratti dalla Leggenda Aurea e dallo Speculum Historiale; tra le numerose varianti vi è quella della tomba trovata vuota del corpo a sottolineare l'eccezionalità di Maria che, in quanto Madre di Dio, non poteva subire la corruzione del Sepolcro.

Alla storia della Vergine Maria sono dedicati anche i dipinti dell'Annunciazione, dello Sposalizio e dell'incontro di Maria con Elisabetta²⁸.

Nel primo la scena si svolge all'interno di un'abitazione e coglie la modestia di Maria, con lo sguardo schivo, rivolto al pavimento. Il libro di preghiere davanti a lei testimonia la devozione al Signore mentre l'amore verginale e la purezza sono simboleggiati dal giglio dell'arcangelo Gabriele. L'opera era conservata presso il Santuario della Madonna della Guardia e risale probabilmente al XVII secolo.

Nello Sposalizio della Vergine Maria e Giuseppe sono in primo piano; al centro un sacerdote, tenendo le mani dei due sposi, officia la funzione mentre un gruppo di persone assiste alla cerimonia. Lo sposo ha tra le mani un fiore, allusione al fatto che Giuseppe è stato scelto da Dio: la tradizione tramanda che Maria abbia trascorso l'infanzia presso il Tempio di Gerusalemme dove si consacrò al Signore facendo voto di verginità e che, giunta all'età di matrimonio, fu consegnato ai suoi pretendenti un ramo secco in attesa di un segno divino.

Sullo sfondo del dipinto è possibile distinguere l'organo della chiesa parrocchiale di San Nicola di Ornavasso.

²⁷ Elide M., Trattato di storia delle religioni, Boringhieri, Torino, ©1976.

²⁸ Il dipinto dedicato all'incontro di Maria con Elisabetta risale alla fine del XVIII secolo e proviene dal Santuario della Madonna del Boden.

L'opera, annoverata nell'inventario parrocchiale del 1666, proviene dal Santuario del Boden.

Un altro gruppo di dipinti è dedicato alla storia di Cristo: sono quelli dell'adorazione dei Magi, della presentazione al Tempio, della resurrezione di Lazzaro, dell'arrivo di Gesù a Betania e dell'Ultima Cena.

Nell'adorazione dei Magi la Vergine porge Gesù Bambino ai re venuti da lontano assistita da san Giuseppe che si regge su di un bastone. La scena si svolge sotto un edificio porticato con colonna in primo piano ad allusione della futura passione; sullo sfondo figurano delle rovine che secondo i Padri della Chiesa sono simbolo del vecchio mondo che crolla all'avvento di quello nuovo, segnato dalla nascita di Cristo. L'altro episodio dell'infanzia di Gesù è quello della presentazione al Tempio. Questi due dipinti erano conservati nel Santuario della Madonna del Boden e risalgono al XVIII secolo.

Provengono dalla cripta di Santa Marta la resurrezione di Lazzaro e l'episodio dell'arrivo a Betania, ispirato al Vangelo di Giovanni. Probabilmente sono opera di uno stesso autore e risalgono al XVIII secolo: ne sono indice sia la forma del supporto utilizzato che l'impianto compositivo, con la figura di Gesù accompagnata da un folto gruppo di persone e lo sfondo paesaggistico. Coevo è il dipinto dell'Ultima Cena, un tempo collocato presso la cripta di Santa Marta, dove la figura di Cristo, posta al centro, divide gli Apostoli in due gruppi di sei. Sulla tela si notano evidenti segni di sbiancamento che fanno supporre ad un restauro.

Sempre dalla cripta di Santa Marta proviene il dipinto con la Beata Vergine, San Nicola e Sant'Antonio. L'opera, annoverata nell'inventario parrocchiale del 1666, ritrae San Nicola, vescovo di Myra, con un piatto su cui vi sono tre palle dorate a ricordo della leggenda delle tre saccocce d'oro donate a tre fanciulle senza dote. Un altro dipinto, purtroppo in cattivo stato di conservazione, fa riferimento al miracolo della resuscitazione di tre bambini compiuta da San Nicola durante le persecuzioni ariane.

Testimonianza di un fatto realmente avvenuto è, invece, l'ex voto proveniente dalla Madonna del Boden. L'immagine, commissionata da Brusa Nicolao Valesano Organista per una grazia ricevuta, riporta la data 5 ottobre 1839 e raffigura la Vergine Maria che protegge il paese durante la terribile alluvione: oltre al torrente straripante, solcato da alberi, si distinguono alcuni edifici tra cui la Chiesa Parrocchiale, il Santuario della Madonna della Guardia, l'Ottagono e la Rotonda del Santissimo Crocefisso.

Altre opere

Altrettanto significativi sono gli arredi sacri: cartaglorie, patene, calici ed un piccolo altare che veniva impiegato per le celebrazioni alpestri.

Questi oggetti, differenti per tipologia e materiali, sono esposti in apposita teca nella sala principale del museo.

I cartaglorie sono tabelle racchiuse in cornici metalliche che venivano poste sull'altare e servivano da sussidio per la memoria del celebrante. Utilizzate a partire dalla Riforma Cattolica sono citate nelle Istruzioni di San Carlo Borromeo. Originariamente era prevista solo la cartegloria centrale con il testo del *Gloria in Excelsis Deo* (da cui il nome cartagloria); in seguito si aggiunsero i due cartegloria laterali, generalmente di dimensioni minori e recanti orazioni della S. Messa.

Il Museo conserva, inoltre, i disegni progettuali del Santuario dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine, comunemente chiamato "Santuario della Guardia". Ubicato poco sopra la Chiesa Parrocchiale, lungo la strada che conduce al Boden, deve il nome all'altopiano su cui sorge, ove è un'antica torre di segnalazione risalente ai primi anni del XIV secolo. Prima dell'edificazione del Santuario esisteva una cappelletta dedicata alla Beata Vergine che, secondo la tradizione, operò molti fatti miracolosi. Gli ornavassesi eressero dapprima un oratorio ed in seguito incaricarono Attilio Arrigoni, ingegnere e architetto collegiato di Milano, di progettare un grandioso santuario. I disegni progettuali, risalenti al 1674, prevedevano un tempio di notevoli dimensioni, a croce greca con cupola ottagonale. Con l'approvazione del Vescovo di Novara, Mons. Maraviglia, nel maggio 1674, iniziarono i lavori di costruzione che si concluderanno quasi un secolo dopo, nel 1772, con la sostituzione dell'altare ligneo che adornava l'immagine della Beata Vergine.

Dei disegni esposti, due risalgono al 1674 e recano annotazioni in calce dell'architetto; le altre tre tavole (pianta, sezione e prospetto) sono invece copie ottocentesche degli originali.

La complessità strutturale, le notevoli dimensioni ed il gravitare dei costi portarono al ridimensionamento del progetto originario. La costruzione non è mai stata completata: sono mancanti i quattro corridoi esterni che dovevano permettere la comunicazione tra interno ed esterno in tutti i lati dell'edificio, parte della sacrestia, il pronao colonnato, il rivestimento marmoreo della facciata e la lanterna sovrastante la cupola.

Espressione della fede tenace e dello spirito di sacrificio della popolazione ornavassese, il Santuario è sicuramente uno dei più significativi dell'area ossolana sia per le notevoli dimensioni e la particolare collocazione ambientale che per lo stile adottato, un tardo barocco insolitamente ridimensionato nello sfarzo e nell'opulenza decorativa.

La grande spazialità creata dall'ampiezza dell'ellissi centrale con le colonne arretrate disposte lungo il perimetro, la sobrietà dei particolari decorativi, l'eccezionale altezza culminante nella grande volta, la luminosità conferitagli dalle numerose ed ampie finestre oltre che dal colore chiaro delle pareti e delle decorazioni, fanno assumere all'interno un aspetto rassicurante, sobrio, in cui luce e spazio si diffondono dando luogo ad un'espressione architettonica armoniosa e nettamente contrapposta a quella esterna²⁹.

Il Santuario, dopo aver conosciuto una fase di declino dovuta all'eccessivo costo di mantenimento della struttura, ha ritrovato l'antico splendore con i recenti lavori di restauro.

²⁹ Ornavasso: *luoghi e memorie 1587-1987*, Parrocchia S. Nicola Ornavasso, Ornavasso, 1987, p. 187.

È conservata, nel museo, anche una serie di splendide pianete ricamate, alcune risalenti al 1600, che non sono esposte al pubblico per mancanza di spazio ma che meriterebbero particolare attenzione.

La Biblioteca e l'Archivio Parrocchiale

Annessi al museo sono la biblioteca storica e l'archivio parrocchiale.

La collezione bibliografica è composta da circa mille volumi con opere, per la maggior parte, di teologia (dal XVI al XIX sec.) provenienti dalla biblioteca privata di don Giovanni Battista Cracchi, parroco di Ornavasso dal 1850 al 1903³⁰. Nativo di Forno (Valle Strona) e già Vicario di San Martino (Novara) si distinse per la tenacia con cui difese gli interessi della parrocchia di Ornavasso come nella controversia sulla presentazione dei conti della Fabbriceria e della Cassa dei Morti al Comune.

La contesa –poi risolta per l'intervento del Vescovo- si protrasse fino al 1857 e nasceva per un decreto³¹ del consiglio comunale che obbligava il parroco ad esibire la nota delle ufficiature celebrate nella "Cassa dei Morti", destinata a raccogliere le offerte dei privati, per riceverne il pagamento. Fitto è il carteggio conservato presso l'archivio parrocchiale: il sacerdote, per sostenere le proprie ragioni, interpellò un gran numero di amministratori dell'epoca tra cui sacerdoti, sindaci, il vicario capitolare, il Vescovo, l'intendente provinciale, i funzionari del ministero dell'interno ed il prefetto.

Questa strenua intransigenza è emersa anche nel contenzioso per il nuovo regolamento della Fabbriceria che lo vide nuovamente contrapposto al comune di Ornavasso (1876-1878).

Don Cracchi fu soprattutto un pastore attento alle esigenze dei suoi parrocchiani: ottenne dal Vescovo il permesso di celebrare anticipatamente il tempo pasquale per gli emigranti ornavassesi che esercitavano il loro mestiere nella vicina Svizzera e stabili per i numerosi sordi del paese (circa una cinquantina) un giorno particolare per l'adempimento del precetto pasquale per evitare di disturbare gli altri fedeli.

Il museo espone alcuni esemplari di testi sacri tra cui *Novaria seu de Ecclesia novariensi, libri duo, primis de locis, alter de episcopis*. La voluminosa opera del Bescapè, risalente al 1612, è un'approfondita trattazione dedicata alla storia religiosa della diocesi di Novara e delle sue parrocchie inquadrata anche dal punto di vista storico-geografico.

Carlo Bescapè (1550-1615), Vescovo di Novara per 22 anni, dal 1593 al 1615, era appartenente ad una nobile famiglia originaria di Melegnano. Conclusi gli studi giuridici venne nominato segretario di San Carlo Borromeo assumendo ruoli di primo piano nella diocesi di Milano: fu inviato presso Filippo II di Spagna e divenne superiore generale dei barnabiti nel 1586. Il suo episcopato portò un profondo rinnovamento religioso ispirato alla spiritualità post tridentina di San Carlo Borromeo che si espresse nei continui rapporti con le parrocchie. La sua profonda conoscenza della diocesi è poi confluita nello scritto della "Novaria Sacra".

Scrivendo il Bescapè, riguardo ad Ornavasso³²: *Tornando al principio nell'altro lato della valle oltre la Toce sono altre cinque parrocchie. Primo a fianco del monte c'è Ornavasso, separato (dalla Toce) da Mergozzo, che era feudo dei Visconti, ed il popolo vi parlava la lingua germanica. Uomini transalpini per lungo tratto del monte i antichi tempi qua si ricoverarono, ove il declivio del monte ed un torrente che precipita dallo stesso vi formarono un suolo opportuno da abitare, e moltiplicatisi formarono una considerevole paese. Questo luogo resta quasi in faccia a Condoglia,*

³⁰ Questa cronologia è stata proposta in *Ornavasso: luoghi e memorie 1587-1987*, Parrocchia S. Nicola Ornavasso, Ornavasso, 1987, p. 59 e p. 87 (nota 150).

³¹ Decreto del consiglio comunale del 1 gennaio 1849.

³² La traduzione è tratta *La Novara sacra del vescovo venerabile Carlo Bescapè, tradotta in italiano con annotazioni e vita dell'autore dall'Avvocato Cav. Giuseppe Ravizza*, Libreria Alpina, Bologna, 1973.

onde si cavano marmi quasi simili, coi quali gli abitanti edificarono la loro chiesa in proporzione del luogo elegante e magnifica.

Tra i volumi risalenti al 1500 figura una “Biblia Sacra”, donata il 15 ottobre 1841 dalla sig.ra Duchessa vedova Visconti Modroni alla parrocchia di Ornavasso.

L’archivio parrocchiale dispone degli strumenti di corredo per la consultazione ed è stato inventariato ad opera di volontari del luogo. Conserva fotografie d’epoca e documenti sulla storia del paese tra cui l’originale a stampa degli Statuti della Comunità di Ornavasso del 1575.

Il testo, donato alla parrocchia dalla famiglia Piana Agostinetti, è la traduzione in volgare³³, redatta dal Notaio e cancelliere del comune Gio. Battista Porta (1575-1640) e riprodotta da Gio. Battista Malatesta, stampatore regio camerale di Milano.

Gli statuti, risultato della revisione di quelli antichi risalenti al 1404, sono giuridicamente legati al diritto romano ma lasciano ampiamente trasparire l’influenza della cultura germanica restituendo uno spaccato della società del tempo. A capo della comunità erano due consoli eletti annualmente e coadiuvati, nell’amministrazione della giustizia, da un Podestà nominato dal feudatario e, nella riscossione delle tasse, da quattro credenzieri. Negli statuti larga importanza hanno le norme che reggono e ordinano l’uso del territorio e la sua tutela: ben ventisei sono i capitoli dedicati alla gestione della vita agro-pastorale e allo sfruttamento delle risorse della terra³⁴.

I documenti –i più antichi risalgono all’inizio del XVI secolo- si riferiscono al Santuario del Boden e della Madonna della Guardia, agli Oratori, ai Legati, alle Visite Pastorali, alla storia di Ornavasso e dintorni. Sono inoltre presenti gli inventari parrocchiali a partire dagli inizi del XVII secolo e le serie complete dei bollettini del Santuario del Boden e quelli parrocchiali oltre che i registri parrocchiali (libri dei battesimi, dei matrimoni e dei defunti), i libri cassa ed i registri delle confraternite.

³³ Il testo originale, in lingua latina, non è pervenuto.

³⁴ Cantamessi V., *1575: Gli Statuti di Ornavasso*, Parrocchia S. Nicola Ornavasso, Ornavasso, 2000.

Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento a:

dott.ssa Sonia Bozzini

don Ermus Bovio e Parrocchia di S. Nicola di Ornavasso

Sig. Piana Agostinetti Giannino

Sig. Giorgio Scodellaro

BIBLIOGRAFIA

Arte lignea & devozione nel cuore di una comunità, s.n., Villadossola, 2000.

Bertamini T., *Il pianto sul Cristo morto*, in “Illustrazione Ossolana”, n.1,1964, pp. 7-11.

Bertamini T., *Sant’Ambrogio di Seppiana* in “Oscellana, Rivista Illustrata della Val d’Ossola”, anno XVIII, n.1, 1988, pp. [redacted]

Bertamini T., *Viganella. Storia, arte, fede*, Comune di Viganella, Viganella, 2003.

Brambati Anna, *Scultura lignea in Ossola all’epoca della Controriforma*, in “Almanacco storico ossolano 2000”, Domodossola, 1999.

Cantamessi V., *1575: Gli Statuti di Ornavasso*, Parrocchia di S. Nicola Ornavasso, Ornavasso, 2000.

Caramella P., De Giuli A., *Archeologia dell’alto novarese*, Antiquarium Mergozzo, Mergozzo, 1993.

Elide M., *Trattato di storia delle religioni*, Boringhieri, Torino, ©1976.

Giorgi R., *Santi*, Electa, Milano, 2007.

Il Santuario della Madonna del Boden, Parrocchia di S. Nicola Ornavasso, Ornavasso, 2007.

La Novara sacra del vescovo venerabile Carlo Bescapè, tradotta in italiano con annotazioni e vita dell’autore dall’Avvocato Cav. Giuseppe Ravizza, Libreria Alpina, Bologna, 1973.

Jonghi-Lavarini C., *Ornavasso nella sua storia sacra e civile*, Gruppo Alpini Ornavasso, Ornavasso, 1991 (rist. anastatica).

Mortarotti R., *I walser nella Val d’Ossola: le colonie tedesco-vallesane di Macugnaga, Formazza, Agaro, Solecchio, Ornavasso e Migliandone*, Libreria Giovannacci, Domodossola, 1979.

Ornavasso: luoghi e memorie 1587-1987, Parrocchia di S. Nicola Ornavasso, Ornavasso, 1987.

Ornavasso, *Museo e Archivio Parrocchiale*, stampato in proprio, Ornavasso, s.d.

Piana Agostinetti P. (a cura di), *I sepolcreti di Ornavasso: cento anni di studi*, Gruppo Alpini Ornavasso, Ornavasso, 1999.

Piana Agostinetti P., *L’Ossola preromana* in “Oscellana, Rivista Illustrata della Val d’Ossola”, anno XXI, n.4, 1991, pp. 213-216.

Rovelli P., *Devozione e pietà popolare nel Compianto del Cristo Morto di Ornavasso*, in “Oscellana, Rivista Illustrata della Val d’Ossola”, anno XLI, n.3, 2011, pp. 173-184.

Padre Manzini Angelo Maria, *Chiesa dei Santi Nicolao e Francesco: Santuario della Madre del Redentore*, Litopress, Bormomanero, 2010.

Pagella E. (a cura di), *Tra Gotico e Rinascimento: scultura in Piemonte: Torino, Museo civico d'arte antica e Palazzo Madama, 2 giugno-4 novembre 2001*, catalogo della mostra, Città di Torino, Torino, 2001.

Tonossi F., *Altari lignei materia, arte, fede*, Comunità Montana Valle Ossola, Domodossola, 2004.

Volorio P., *Il legno*, Gal Azione Ossola, Domodossola, s.d.

Zammaretti A., *La borgata millenaria di Carmine e la monumentale chiesa di San Gottardo alle porte di Cannobio*, Tip. Cerutti, Intra, 1977.

Zucchi M., *La scultura lignea del territorio ossolano (tesi di laurea)*, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Milano, 1970.